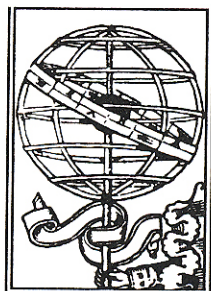


CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

NOTIZIARIO



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all'Età Contemporanea
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Maurizio Bossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Graziella Galliano</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i> <i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: luglio 1999

INDICE

PANICO RAFFAELE, <i>Un confronto tra due autori di Bevagna: Fabio degli Alberti e Alessandro Aleandri</i>	pp. 115-123
MASETTI CARLA, <i>I geografi italiani e l'antica cartografia. Per una bibliografia della storia della cartografia in Italia (1980-1997)</i>	pp. 125-173
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pp. 175-178
MOSTRE E CONVEGNI	pp. 179-182
VERBALE ASSEMBLEA CISGE	pp. 183-184
INDICE ANNATA 1998	pp. 185-188

BAROZZI P., *Ludovico de Varthema e il suo «Itinerario»*, in «Memorie della Società Geografica Italiana», LIV (1996), Roma-Genova, Pubbl. Ist. Sc. Geogr., Facoltà Sc. della Formazione, n. XLIX, 1996, pp. 218.

Come è noto il viaggio di Ludovico Varthema si colloca in un momento molto favorevole del periodo delle grandi scoperte geografiche, quando, soprattutto portoghesi e spagnoli, con la scoperta della via delle Indie, erano riusciti a superare l'ostacolo dell'Islam e ad aprirsi la via ai ricchi mercati dell'Estremo Oriente.

Barozzi tratta con accuratezza la psicologia del personaggio sottolineando come egli sia stato «l'uomo del Rinascimento, curioso e versatile», spinto verso le sue attività da un forte spirito di avventura e di curiosità tipica di un autentico esploratore. Ne è una testimonianza il fatto che egli, mescolato alla popolazione locale, poteva osservare gli avvenimenti da un punto di vista inconsueto per un europeo, mentre la sua innata, straordinaria capacità di adattamento a modi di vita diversi gli permetteva di penetrare in profondità in quel modo che di lì a poco avrebbe subito l'impatto con l'Occidente, e di percepirne dall'interno i turbamenti. Un personaggio, il Varthema, che si può definire un po' sopra le righe, come il Barozzi ha saputo far emergere dal suo lavoro con esposizione chiara ed equilibrata.

M.C.

DOROSZLAI A., *Ptolémée et l'hippogriffe. La géographie de l'Arioste soumise à l'épreuve des cartes*, Alesandria, Ed. dell'Orso, 1998, pp. 270.

Basandosi sulla cartografia disponibile all'epoca della composizione dell'Orlando Furioso, uno studioso ungherese ha cercato di dimostrare la rigorosa coerenza degli itinerari fatti percorrere ai suoi eroi dall'Ariosto anche nei casi in cui questi sembravano rispondere, a prima vista, a dei vagabondaggi improvvisati in uno spazio "immaginario" ricostruito sulla base di fonti letterarie e di testi geografici.

F.S.

LEIDLMAER A., *Italien-von der Aus-zur Einwanderung*, in «Passauer Schriften zur Geographie des Faches der Geographie der Universität», Passau, XV (1997), pp. 17-24; SABELBERG E., *Ein, zwei oder drei Italien? Zur Kulturgeographischen Gliederung Italiens*, Ibid., pp. 25-38.

L'Italia, per lungo tempo terra tipica d'emigrazione, è stata investita dagli anni '70 da un crescente flusso immigratorio che continua nel presente e determina un costante incremento del numero di stranieri ufficialmente registrati nonché di quelli illegali. L'articolo di Leidlmaer analizza la loro distribuzione regionale e le caratteristiche delle strutture della popolazione immigrata, relativamente alla grande eterogeneità della loro origine (che evidenzia una maggioranza di africani). L'A. discute anche sui problemi causati dall'impatto con questa notevole massa d'immigrati particolarmente nel sud del paese e nelle isole, inquadrandoli nel fenomeno della divisione nord-sud che include le migrazioni interne al paese.

La tradizionale divisione dell'Italia in due regioni (Mezzogiorno e Italia centro-settentrionale), messa in discussione concretamente in termini di geografia umana, costituisce il tema centrale del secondo contributo. Sono state proposte altre divisioni regionali volte a produrre una migliore comprensione delle strutture attuali e dei problemi del Paese. Alle nuove interpretazioni Sabelberg contrappone la tradizionale visione dualistica, suffragata da uno studio sulle attuali strutture rurali ed urbane italiane, le quali mostrano quanto le differenze tuttora esistenti siano sempre riconducibili al diverso sviluppo storico e geografico-culturale delle due regioni, e come pertanto l'approccio dualistico si confermi di fondamentale importanza per la comprensione delle odierne contraddizioni regionali.

C.P.

MARTINI MARTINO S. J., *Opera omnia*, ediz. diretta da F. Demarchi; vol. I, *Lettere e documenti*, a cura di G. Bertuccioli; vol. II, *Opere minori*, a cura di G. Bertuccioli, Trento, Università degli Studi di Trento, 1998, pp. 547 e 516.

Per iniziativa del Centro Studi Martino Martini per lo sviluppo delle relazioni culturali Europa-Cina, costituito a Trento nel 1997, è stata avviata, sotto la direzione di Franco Demarchi, l'edizione critica di tutti gli scritti, editi e inediti di Martino Martini, il missionario gesuita che, ad eccezione di sette anni (1651-1658) nei quali ritornò in Europa, operò in Cina dal 1642 fino alla sua morte, avvenuta ad Hanzhou nel 1661. Si tratta di un'edizione prevista in cinque volumi, affidati alle cure di Giuliano Bertuccioli, docente di Lingua e letteratura cinese presso l'Università La Sapienza di Roma. I primi due, pubblicati nel corso del 1998 dall'Università degli Studi di Trento, contengono rispettivamente le *Lettere e documenti* (trentatré documenti, solo in minima parte già pubblicati, scritti dal Martini o a lui attribuiti, assieme ad altri a lui riferibili, nel periodo compreso tra il 1634 e il 1659) e le *Opere minori*. Un materiale, corredato anche da un gradevole e prezioso apparato iconografico, di notevole importanza, che potrà risultare particolarmente utile agli studi sulla diffusione nell'Europa del Seicento di alcuni aspetti significativi della civiltà e della cultura cinesi destinati ad esercitare una profonda influenza anche sullo sviluppo della cultura e della civiltà europea.

F.S.

MILANESE E., *Bibliografia della Società Agricola Italo-Somala (1920-1942)*, Firenze, Istituto Agromonomico per l'Oltremare, Studio Editoriale Fiorentino, 1998, pp. 94.

La Società Agricola Italo-Somala, costituita da Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, in seguito alla «spedizione agricola» da lui condotta tra il 1919 ed il 1920 in Somalia, si può considerare la più grande azienda privata attivata nell'ambito dei nostri domini coloniali. Una rassegna della consistente bibliografia relativa a questa iniziativa, apparsa tra il 1920 ed il 1942, è stata curata da Ernesto Milanese, che ha individuato 240 opere a stampa da lui ripartite e presentate in quattro periodi: dal viaggio di Luigi di Savoia nell'East Africa nel 1918 alla costituzione della Società (1920); dall'inizio dei lavori in Somalia alla messa a coltura della sesta azienda (1927); dall'assessamento produttivo fino alla morte di Luigi di Savoia (1933); fino all'occupazione britannica.

F.S.

MONDIROLA R. e MOREL Y. (a cura di), *Journal de Francesco Borghero, premier missionnaire du Dahomey (1861-1865)*, Paris, Ed. Karthala, 1997, pp. 296.

Padre Francesco Borghero (Ronco Scrivia, 19 luglio 1830-16 ottobre 1892) legò il suo nome oltre all'attività di evangelizzazione e di esplorazione dell'area guineana. Tali attività sono state caratterizzate, tra l'altro oltre che da un forte spirito missionario da un'attenta capacità d'osservazione geografica: una geografia che all'epoca del Borghero era in fase di trasformazione, tanto che andava perdendo la sua tradizionale funzione descrittiva per acquisire quella, più razionale e scientifica, di scienza che esamina il rapporto uomo-ambiente alla ricerca di una chiave di lettura del mondo. Una funzione questa che assumeva un significato particolare per chi, come il Borghero, si trovava a contatto con ambienti e popoli del tutto sconosciuti.

In questo ambiente quasi sconosciuto, non esitò a farsi cartografo e la sua carta geografica della Costa degli Schiavi, fu una rappresentazione cartografica allora molto lodata, mentre colpiscono il lettore del «Journal» la sua capacità di descrizione sintetica, la sicurezza con la quale si orienta, l'interesse costante per la composizione delle rocce, per i tipi di vegetazione, per le variazioni climatiche, la conoscenza delle principali nozioni di nautica, ma anche la capacità di valutazione della consistenza demografica dei luoghi visitati.

Per il Borghero risulta di fondamentale importanza osservare, studiare, rielaborare dati, in modo da costruire una geografia dei luoghi intesa in senso moderno come presentazione realistica ed articolata dell'area costiera africana, da cui si sviluppa la concezione moderna della colonizzazione africana auspicata da Borghero al fine di realizzare concretamente una convivenza tra i popoli. Può apparire ai nostri occhi un'utopia. Resta comunque un'utopia generosa e ammirevole.

M.C.

REICHERT FOLKER E., *Begegnungen mit China. Die Entdeckung Osfasler in Mittelater*, Sigmaringen, Thorbecke, 1992, pp. 336.

Sebbene a distanza di molti anni dalla sua pubblicazione, ci sembra opportuno segnalare il volume di E. Folker Reichert, per il quale venne attribuito all'A. nel 1992 il premio dell'Associazione degli storici tedeschi. Questo volume illustra lo sviluppo della tradizione orale e manoscritta relativa all'approccio del mondo occidentale alla conoscenza dell'Estremo Oriente, un percorso che si snoda dall'antichità fino all'epoca delle grandi scoperte geografiche e del quale vengono poste in luce le tappe fondamentali che a partire dal XIII secolo modificheranno profondamente l'immagine tradizionalmente fantasiosa e irrealistica che di questi luoghi si aveva in Occidente.

Lo studio, compiuto su codici manoscritti riportanti itinerari di viaggio di commercianti, missionari e diplomatici in Estremo Oriente e sulle opere di Marco Polo e di Oderico da Pordenone, focalizza l'attenzione sul differente impatto che la conoscenza della nuova realtà geografica e culturale ebbe sui viaggiatori e lettori dell'epoca: curiosità, fraintendimenti, incomprendimenti e pregiudizi, ma anche e soprattutto, tentativi di assimilazione del nuovo sapere e di conciliazione con quello già acquisito, che saranno forieri di aperture e sviluppi culturali a tutto campo (letteratura, storia, geografia, poesia, arte...); non a caso l'A. conclude il testo con una prospettiva su Colombo, la cui impresa è considerata come una delle più importanti risultanti di tali incontri di sapere. Il testo è corredato da illustrazioni e foto a colori di opere raffiguranti l'argomento trattato, nonché in appendice da un repertorio dei maggiori viaggiatori e delle relative imprese in Asia centrale ed orientale da essi compiute nel periodo compreso tra il 1242 e il 1448 e da una ricca bibliografia.

C.P.

Religioni e culture nella civiltà planetaria, in «Testimonianze», XLI (1998), n. 401, pp. 159.

Questo fascicolo della rivista fondata da Ernesto Balducci raccoglie scritti di politici, di storici, di religiosi di diversa fede, di sociologi, di docenti di teologia, giornalisti, rappresentanti di enti assistenziali e religiosi, che espongono le loro riflessioni sulla presenza delle diverse religioni e delle diverse culture in alcuni paesi del mondo. Sono trattati i temi del villaggio globale, della pacifica convivenza, della tolleranza, della cultura della pace e dei diritti umani, presentati ad un ciclo di incontri che il Centro comunale di cultura di Valenza Po, in collaborazione con la Biblioteca della città e con l'apporto dell'Associazione culturale delle Testimonianze ha organizzato all'inizio del 1998. Al centro dell'iniziativa sta l'intenzione di mettere in evidenza le ambivalenze delle diverse tradizioni e culture religiose, divise storicamente e geograficamente, per definire un nuovo rapporto fra lo studio della contemplazione e le responsabilità storiche nei confronti dei problemi comuni dell'umanità. Come scrive G. Brusca Zappellini «modernità e post-modernità hanno destrutturato e vanno tuttora ridefinendo visioni del mondo e modalità dello stesso sentire umano. Per raggiungere un riconoscimento reciproco è forse inevitabile riandare alle memorie primordiali della genesi della comune spiritualità umana».

G.G.

SALVANTE R., *Il «Pellegrino» in Oriente. La Turchia di Pietro Della Valle (1614-1617)*, Ed. Polistampa, Firenze, 1997, pp. 399.

Pietro Della Valle fu il protagonista di una delle più importanti esperienze intellettuali del primo Seicento, di cui ci ha lasciato un vivace e suggestivo resoconto, sviluppato attraverso sessantaquattro lettere «familiari» inviate al medico napoletano Mario Schipano, articolate in tre parti, pubblicate separatamente, corrispondenti ad altrettante macro-tappe (Turchia, Persia ed India) del suo lungo viaggio in Oriente. Di questa singolare esperienza Raffaella Salvante ha preso in considerazione la parte relativa alla Turchia, ricostruendo, in una prima parte del suo lavoro, le ragioni del viaggio ed il suo sviluppo, per soffermarsi poi, sulla scorta anche di una ricca documentazione inedita (parte di questi documenti sono stati riportati in una copiosa *Appendice*), sulla genesi redazionale del resoconto di viaggio attraverso una rigorosa ricostruzione delle varie stratificazioni di scrittura (diario di viaggio, lettere realmente spedite, rielaborazione ai fini della pubblicazione) che il «viaggio letterario» ha conosciuto per approdare alla sua forma definitiva di resoconto odepórico in forma epistolare. È stato poi preso in considerazione l'impianto strutturale, stilistico e linguistico della parte relativa alla Turchia per mettere in evidenza la sua qualità di testo a carattere referenziale calato nella forma della lettera «familiare», con l'obiettivo di cogliere e sottolineare gli eventuali tratti peculiari di questa forma di letteratura odepórica.

F.S.

THEVET A., *Le singolarità della Francia Antartica* (a cura di G. Bogliolo Bruna, prefaz. di F. Lestringant), Reggio Emilia, Diabasis, 1997.

L'albero dei cadirà, la collana diretta da Ilaria Luzzana Caraci e Francesco Surdich, si è arricchita di un altro importante volume. Si tratta della versione italiana, la prima dopo l'edizione veneziana del 1561, di una delle fonti più significative sul Brasile precoloniale: *Les Singularitez de la France Antartique*, di André Thevet. Cappellano della sfortunata spedizione guidata da Durand de Villegagnon nell'America australe, Thevet fu per breve periodo (dal novembre 1555 al gennaio 1557) testimone e partecipe di quella effimera iniziativa francese che andò sotto il nome di Francia Antartica. Si trovò così a dover convivere con indiani antropofagi e soprattutto con i *truchements* europei del tutto assimilati ai costumi locali, i quali ultimi certamente gli fornirono gran parte delle notizie contenute nella sua relazione, rendendola un documento prezioso sul Nuovo Mondo a cinquant'anni dalla sua scoperta.

La versione italiana, presentata da Giulia Bogliolo Bruna (con la prefazione di Frank Lestringant) contiene, oltre ad un'ampia e documentata introduzione, una scelta antologica che comprende le parti più significative della relazione di Thevet, ossia tutti i capitoli relativi alla Francia Antartica e alcuni di quelli dedicati al Canada e a Terranova, paesi nei quali il francescano fece sosta sulla via del ritorno in patria. Da questa selezione risulta privilegiato l'aspetto etnografico dell'opera thevetiana, definita «un inventario di curiosità» sul paese dei Tupinamba. Non mancano peraltro gli elementi per una prima formulazione del mito del buon selvaggio, che si delinea attraverso una continua ricerca del meraviglioso «di segno opposto, nel contempo mirabile e terrificante». Pur essendo tenace sostenitore dell'esperienza quale principale fonte di conoscenza, Thevet non esita a ricorrere al mito e alla leggenda quando si tratta di smorzare, di normalizzare l'evidente alterità americana. Così il «suo» selvaggio, che non merita una condanna ma che resta espressione dell'inferiorità americana assume sembianze quasi irreali e l'intero racconto sembra prendere i contorni della fantasia e dell'immaginazione.

S.B.A.

Hanno collaborato alla rubrica: Simonetta Ballo Alagna (S.B.A.), Marina Cricenti (M.C.), Graziella Galliano (G.G.), Cinzia Palazzolo (C.P.) e Francesco Surdich (F.S.)